

segue da pag. 3

## Eccidio di Rovetta: si archivi, nel nome del popolo italiano

Le contraddizioni continuano con la deposizione il 20 aprile 1948 presso la Pretura di Clusone di **don Rocco Zambelli**, cappellano della brigata 'Camozzi'. Don Rocco dice: "Io seppi della fucilazione dei 43 componenti del Battaglione Tagliamento in Bergamo, e propriamente in Prefettura e subito ne parlai al maggiore Radaelli Pietro... dicendole che era necessario fare un rapporto contro gli autori della strage ed egli mi rispose che gli uccisi non erano stati accolti, come io asserivo, quali prigionieri di guerra... Sentii dire che l'ordine di fucilazione fu dato da un capitano istriano paracadutista del quale io possiedo una fotografia... e non so da chi fu eseguita l'esecuzione... Non posso dare nessuna indicazione del capitano istriano che vidi qualche volta in montagna prima della liberazione e poi due o tre volte a Clusone...". Secondo quanto risulta invece dai documenti i militi della Tagliamento erano stati accolti come prigionieri di guerra, dopo che il sottotenente Panzanelli aveva concordato la resa con il maggiore Pacifico; e poi don Zambelli e il Moicano si incontrarono sicuramente dopo la fucilazione perché c'è una foto di loro due assieme a Clusone e la notizia della fucilazione era di dominio pubblico a Clusone.

Il 12 giugno 1948 in Pretura a Lovere, **Giovanni Brasi** comandante della 53° Garibaldi dichiara: "Nulla so del fatto sul quale vengo interrogato in quanto non fui presente... ne ho sentito parlare come tutti... ho sentito dire che ci fosse presente un capitano inglese della RAF...".

Nessun capo partigiano sa niente, tutti indicano il Moicano che intanto nessuno trova più. Ma arriva la deposizione più importante, mai pubblicata e probabilmente mai forse cercata. E' il 23 giugno 1948 e a deporla tocca al Maggiore **Giuseppe Pacifico** rappresentante del CLN di Rovetta: "Il 26 aprile 1945 verso le ore 17, alle porte

di Rovetta notai un gruppo di camice nere. Si trattava di un plotone superstite di circa 50 uomini, comandato da un sotto tenente e accompagnato da Franceschetti Alessandro. Provenivano dalla Presolana ed erano diretti a Clusone per arrendersi alla prima autorità che avrebbero trovata. Essendo io allora presidente del CLN di Rovetta e comandante di una formazione partigiana presi in consegna il detto plotone e licenziai il Franceschetti... Providi per l'alloggio dei militi nelle scuole comunali e raccomandai alla popolazione accorsa a rispettarli, trattandosi di prigionieri di guerra e che essi non avrebbero avuto alcun fastidio, a meno che non si fossero resi colpevoli di gravi fatti. Qualche giorno dopo il Fornoni Zaverio, da me conosciuto col nome di Walter, non ricordo direttamente o a mezzo di un suo incaricato, mi comunicò che bisognava 'Far fuori' i prigionieri. Risposi che non ritenevo opportuno una tale cosa. Successivamente mi recai alla Presolana per rilevare un gruppo di militari tedeschi che si arrendeva. Al ritorno appresi che, durante la mia assenza erano arrivate in paese le formazioni partigiane comandate dal Lanfranchi e dal Fornoni ed avevano ucciso i prigionieri. Feci le mie rimostranze al Fornoni, che trovai in compagnia di un ufficiale americano. Egli rispose che così si doveva fare. Non replicai, dato che ormai l'irreparabile era avvenuto. Dato che il fatto avvenne durante la mia assenza, non so chi furono gli esecutori materiali della fucilazione...".

Quel Fornoni che il 2 gennaio 1947 aveva dichiarato di aver appreso da un borghese che non conosce, che si voleva uccidere i prigionieri, mentre era in compagnia del Moicano e poco dopo partito per Bergamo.

Il 2 luglio 1948 depone il comandante **Piero Readelli**: "Ero comandante della Divisione Orobica delle formazioni partigiane G.L. Non fui presente all'episodio di cui si tratta,

perché il 28 aprile 1945 mi trovavo a Bergamo con altre due brigate della divisione. La brigata 'Camozzi' rimase a presidiare la Valle Seriana, avendo come centro Clusone. Ebbi vaghe notizie dell'episodio. Furono lo Zaverio Fornoni e il Beppe Lanfranchi ad informarmi dell'accaduto 15 giorni dopo circa. Mi fu indicato come promotore dell'eccidio il capitano Moicano, istriano, giunto al comando della Divisione circa un mese prima della liberazione con la missione inglese, comandata dal maggiore inglese 'Manfred' e alla quale appartenevano un altro capitano inglese e un tenente e due sottufficiali. Nei giorni della liberazione il Moicano non seguì il Comando di Divisione e il resto della missione inglese a Bergamo, ma fu spostato nella zona di Clusone per ragioni che io ignoro. Il Moicano era un individuo alto e tarchiato di modi irruenti. Non conosco i nomi degli esecutori materiali dell'eccidio. Dopo il fatto i rapporti tra Zaverio Fornoni e il parroco di Rovetta si sono tesi per ragioni di organizzazione locale di residui di guerra. Penso che questa tensione di rapporti tra il parroco di Rovetta e il Fornoni debba essere tenuta in considerazione per quanto riguarda la valutazione dell'accusa che forma oggetto del processo. Il Moicano era studente di medicina a Padova". Anche qui qualcosa di strano c'è: un Comandante di Divisione viene informato solo dopo 15 giorni di quanto successo senza sapere che i protagonisti della vicenda facevano parte delle sue formazioni ma la contraddizione grossa riguarda la deposizione di don Rocco Zambelli, cappellano della 'Camozzi' dove il 20 aprile 1948 dichiarava che... "Io seppi della fucilazione dei 43 appartenenti al battaglione Tagliamento in Bergamo e propriamente in Prefettura e subito ne parlai al maggiore Radaelli Pietro..." e quel giorno era il 28 aprile, quindi lo seppe subito e si fa anche fotografare giorni dopo vicino al Lanfranchi e al Moicano.

Le indagini si concludono qui e la 'primula rossa' Moicano non fa più poi così paura, nascosto chissà dove e invece dagli anni '60 è tranquillamente iscritto a medicina all'Università di Milano, eppure stranamente mai trovato.

Probabilmente non avrebbe potuto comunque impedire la strage ma nemmeno far uccidere i ragazzi della Tagliamento, semplicemente perché era considerato quasi un estraneo da tutti i partigiani. Ed è strano pensare che abbiano obbedito all'ordine di un uomo di cui nelle deposizioni dicono di averlo visto una o due volte, di non conoscere il nome e nemmeno la nazionalità.

Le stranezze continuano con le conclusioni del Procuratore di Bergamo, con la proposta di sentenza del Giudice di Brescia e con la sentenza definitiva del tribunale di Brescia, conclusioni e sentenze mai ritrovate e pubblicate che trovate qui a fianco. Sentenze viziate oltre che da numerose imprecisioni da un grosso errore, nella sentenza il giudice sostiene che l'uccisione dei 43 militi fu una conseguenza della fucilazione di 13 partigiani "comandati dalla medaglia d'oro tenente Giorgio Paglia, che si erano a lungo e strenuamente battuti in una località prossima a Lovere, giustiziò tutti i prigionieri fucilandoli nei pressi del cimitero di Costa Volpino. A ricordo e in onore dei 13 caduti la brigata partigiana di Lovere prese la denominazione di 13 martiri". In realtà Giorgio Paglia non c'entrava con i 13 martiri e nemmeno i partigiani fucilati con lui, neanche le date tornano, Paglia e i suoi vennero uccisi un anno dopo dei 13 martiri.

La vicenda di Rovetta per noi si chiude qui, altri documenti e testimonianze ci sono arrivate in questi mesi, altri forse ne arriveranno, a noi per ora resta solo la curiosità sul perché il Moicano non è mai stato "trovato" per 61 anni. Forse allora si capiranno molte altre cose.

segue da pag. 4

## Una fiaba che racconta la vita

su quella tomba che considero "Teca di martirio e di Sangue" che ancora attende giustizia, e penso siano Loro, questi Martiri senza Altare a farmi incontrare quell'Uomo e quella Principessa col grembiule da lei simpaticamente descritti. Due persone molto riservate vivono in una loro

nicchia particolare, speciale, fatta di sofferenza, dove si respira un'aria di serenità, dove regna veramente l'Amore espresso in una costante devozione fatta di cure ininterrotte per tanti anni. Come Lei dice "due passioni lo salvano": l'interesse per la ricerca storica, scrupolosa, approfondita sui vari eventi bellici, che

impegnano la sua mente in un lavoro instancabile, ed il ricordo di quella ragazza in "Principe di Galles" che è rimasta intatta nel suo cuore ed alla quale ha dedicato tutta la vita. Un amore che al giorno d'oggi potrebbe e dovrebbe essere d'esempio a tutti, in particolare alle nuove generazioni. Un sentimento commovente, affet-

tuoso, paterno, costante che Giuliano assolve con ormai consolidato spirito di sacrificio, per quella ragazza che aveva scelto come compagna della sua vita, dove la sofferenza si è trasformata e fusa in un reciproco affetto.

Lei ha descritto la personalità di Giuliano Fiorani, dimostrando intuito e sensibilità, e posso confermare come a volte esistono persone, rare, che senza strombazzare, senza mettersi in evidenza, con umiltà, lavorano in silenzio, attingendo da una fonte inesauribile del sapere, avallata da documenti inediti, inconfutabili. In quella casa oltre all'amore, regnano la cultura, la tenacia, la volontà, per cui ogni suo libro si trasforma in "breviario" di sacrosante verità e trasparenza che altri pennivendoli non hanno.

Mi permetta di aggiungere che Fiorani, nella sua semplicità, modestia, racchiude, come in uno scrigno, sentimenti elevati, senso di altruismo, generosità, valori oggi tramontati. E' sostenuto da Ideali nei quali ha sempre creduto ed è ali-

mentato da una Fede, una forza interiore che lo sprona per uno spiccato senso di giustizia a far emergere la verità storica, spesso mistificata e manipolata. Pur con il fardello pesante che da tanti anni porta sulle spalle per le note ragioni familiari, il suo volto è sempre sereno, esprime dolcezza, quella che proviene da una coscienza limpida, non offuscata da interessi d'alcun genere, dalla sua grandezza di spirito e particolare senso d'altruismo, noti a chi ben lo conosce. Dio gli ha dato il dono di saper amare e di un fervido intelletto, quasi a compensarlo di tutte le difficoltà che quotidianamente per la vita ha dovuto e deve superare. Quel suo archivio, concentrato di notizie, di informazioni, documenti ai quali attinge e l'amore per la sua Principessa Gabriella, costituiscono tutta la sua ricchezza. Non ho mai colto nelle sue parole, sentimenti negativi, ma solo una grande obiettività in ogni sua descrizione: nessuno lo può accusare di malafede o invenzione poiché ogni sua parola risponde alla verità storica. Mentre altri scrit-

tori si attribuiscono meriti che non hanno, lui, Giuliano, va avanti a testa bassa, affondato in un mare di carte, libri, documenti che nessuno altro possiede. Questo è dovuto alla sua tenacia e intelligenza.

Gabriella, la sua principessa, è sempre seduta accanto a lui che, con infinita dolcezza, spesso la rende partecipe cercando di interessarla e coinvolgerla chiamandola simpaticamente la "mia segretaria". E' idealista, patriota, instancabile e non demorde. Non trascura nulla, niente è affidato al caso.

Le, gentile signora Aristeo, ha fatto bene a stracciare il suo editoriale che già aveva pronto e che pur avrà avuto un certo valore. Ma creda, salendo quelle scale, ha potuto avvicinarsi veramente al cielo, scoprire altri valori importanti e cogliere tutte le sfumature di una vita dura, drammatica che con sensibilità tutta femminile e la sua abilità giornalistica, ha saputo trasformare in una bella fiaba che ci ha appassionato e commosso. Per questo la ringraziamo.

**Mirella Bordin Marcanelli - Milano**

segue da pag.37

## Terzi: "Spaccature nella Lega? ..."

come membro della Commissione Cultura, Sport e Turismo, è stata l'approvazione del Programma di Sviluppo Turistico della Comunità Montana Valle Seriana - 'Turismo sul Serio - OROBIE'. In sede di commissione si era concordato all'unanimità di inserire tra le 'Schede delle azioni', ovvero tra i progetti con effettivo piano economico e immediata operatività del sistema turistico, due questioni che erano state solo evidenziate: la realizzazione di un comprensorio sciistico sull'Alben e lo sviluppo di una forma di trasporto pubblico efficiente e all'avanguardia fra il fondovalle e l'Altopiano che consentisse di collegare con adeguate forme di interscambio la stazione di arrivo del TRAM della Valle ad Albino con l'Altopiano, prevedendo anche stazioni intermedie tra Albino e Selvino in chiave di accessibilità urbana al nostro Comune.

Poi, in Assemblea, il Direttivo e la sua maggioranza si rimangiavano tutto, non inserendo questi due progetti nelle schede delle azioni e sostenendo spudoratamente che le commissioni avevano solo valore consultivo e che la maggioranza poteva ogni istante ribaltare tutto quanto concordato nelle stesse. Sul motivo di tale "dietro front", probabilmente i due progetti collegati tra di loro per una futura fruizione in chiave sciistica dell'Alben con un collegamento rapido tra Bergamo, il fondo valle e l'Altopiano, avrebbero un po' offuscato altri progetti più piccoli e meno leggibili in chiave di un turismo di montagna, progetti che interessavano comuni e relativi rappresentanti sostenitori della giunta Mignani, e si sa, di sostenitori da accontentare il povero presidente ne ha. Comunque, alla fine della fiera, ancora una volta il Comune di Albino è stato penalizzato, dal momento che l'unico vero progetto significativo, quello cioè di un sistema di trasporto moderno tra il nostro Comune e l'Altopiano è stato stralciato dalle schede di azione del piano turistico. Albino si dovrà solo accontentare dell'ostello della gioventù in Casale, contributi richiesti: 1 milione di Euro, su un totale di 50 milioni di Euro, veramente poco per il Comune maggiore della Valle".

Consegna  
in giornata marchi  
ministeriali  
per l'identificazione  
bovini e ovi-caprini

**Tombini**  
ATTREZZI AGRICOLI  
ZOOTECNICI  
FERRAMENTA



Articoli per casearia a norma di legge



Presente ai mercati di:

**Clusone** Lunedì - **Merate** Martedì - **San Giovanni Bianco** Giovedì  
- **Ponte S. Pietro** Venerdì - **Bergamo (Celadina)** Sabato

Via Maestri del lavoro 41 - 24060 - BRUSAPORTO (Bg)

Tel. e Fax 035/687619 Cell. 338/6464320